

Investimenti Cinesi in Europa: Commerciali o Strategici?

di Stefania Paladini

Molto si è discusso, specialmente dopo l'entrata della Cina nell'OMC e il conseguente aumento esponenziale degli investimenti diretti esteri cinesi in uscita, sulle modalità di questa espansione senza precedenti, che è andata sotto il nome di "China's going-out strategy."

Questo è dovuto a una complessa serie di motivi, primo tra tutti i settori nei quali gli investimenti si sono concentrati e la preoccupazione che dietro ad essi ci fosse una precisa volontà politica del governo cinese di assumere il controllo in comparti sensibili o strategici in termini di sicurezza economica. Una posizione del genere è quella attualmente vigente negli Stati Uniti dove, negli ultimi 10 anni, le aziende cinesi si sono viste bloccare dal Congresso una serie di acquisizioni, anche in settori non legati a materie prime o infrastrutture, quelli notoriamente considerati critici¹.

L'Europa, e in particolare la Ue, ha cominciato solo di recente a interrogarsi su questo genere di questioni, e l'interesse che il tema sembra riscuotere è senza dubbio legato al recente aumento di investimenti cinesi, tradizionalmente cauti nell'entrare nella Ue; un trend, questo, che è sembrato continuare anche in un clima di crisi globale.

La questione sul tavolo è, ad oggi, essenzialmente quella di esaminare il carattere di questa penetrazione, e valutarne le motivazioni ultime – ovvero se si tratti di una grand strategy del governo di Pechino per occupare posizioni strategiche in Europa o se sia dettata da interessi puramente commerciali e perseguita in modo autonomo dalle compagnie cinesi. Al fine di analizzare l'importanza e le caratteristiche degli IDE cinesi in Europa è fondamentale confrontarle con gli IDE cinesi negli Stati Uniti, dal momento che i due fenomeni sono generalmente collegati e che le due tendenze sembrano influenzarsi a vicenda.

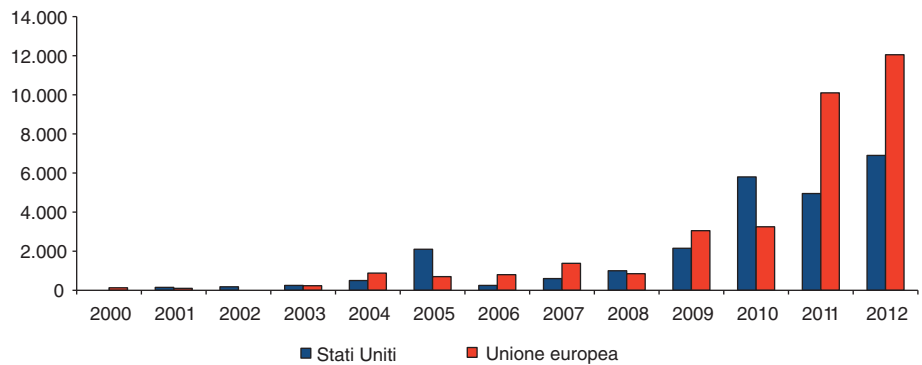
Osservando le statistiche a disposizione², la prima cosa che salta agli occhi è una crescita sostenuta e costante dal 2008 degli IDE cinesi in direzione di Ue e USA con modalità analoghe. Dopo una simile fase di decollo, i due flussi hanno preso due direzioni differenti, con l'Europa che ha visto un afflusso di quasi il doppio di investimenti rispetto gli Stati Uniti negli ultimi due anni (2011-2012).

La correzione verso l'alto dell'afflusso di capitali verso l'Europa in due anni è stato principalmente determinato, secondo l'opinione prevalente degli analisti, dalle numerose opportunità commerciali derivanti dalla crisi fiscale

¹ Questo comportamento fatto ha provocato notevoli reazioni da parte cinese, specialmente quando ha interessato non solamente le materie prime, ma anche settori industriali, come il recente caso delle telecomunicazioni. Si veda: http://www.china.org.cn/opinion/2013-03/01/content_28101077.htm

² Nota metodologica. Si è sempre riscontrata, in misura anche maggiore che nel caso di altri paesi, una sensibile discordanza nelle statistiche di riferimento. Questa è dovuto al fatto che, anche quando le fonti diverse considerano le stesse tipologie, il rilevamento è fatto in maniera differente. A titolo di chiarimento, si fa notare che in questa scheda le fonti considerate sono il cinese MOFCOM e l'EUROSTAT, ma solo nel caso di quest'ultima banca dati si fa riferimento alla bilancia dei pagamenti. Un dato sicuro è che c'è una discordanza notevole tra le fonti. Una stima attendibile è quella di 8 miliardi di euro l'anno per il 2011 e il 2012.

Grafico 1
Investimenti
diretti esteri
cinesi nella Ue e
negli Stati Uniti.
In milioni
di dollari USA



Fonte: Elaborazioni ICE su dati Rhodium Group e MOFCOM

ed economica nella zona euro. Gli investitori cinesi, in particolare, hanno colto l'opportunità di entrare nel capitale di imprese a corto di liquidità, che però possano garantire rendimenti stabili e a lungo termine, come è normalmente il caso delle infrastrutture e dei servizi pubblici.

Entrando ad esaminare più nel dettaglio i singoli settori interessati da questa serie di M&A, quello energetico è sembrato essere uno dei punti focali. Questo non deve sorprendere, dal momento che le risorse naturali hanno rappresentato da sempre uno degli obiettivi primari degli investimenti cinesi all'estero.

In Europa, le aziende cinesi hanno speso circa 5 miliardi di euro per le imprese del settore petrolifero e del gas, incluso le operazioni di esplorazione e *joint-ventures* produttive (come nel caso di Sinopec-Talisman³), le raffinerie (Petrochina-INEOS⁴) e progetti a più ampio respiro anche fuori Europa (Sinopec-Emerald Energy⁵).

È però nei settori industriali maggiormente avanzati che la penetrazione cinese si è manifestata in maniera più decisa, e questa ha rappresentato una delle maggiori differenze con la politica di acquisizioni cinesi negli Stati Uniti. La motivazione in questo caso è a lungo termine, ed è volta all'acquisizione di tecnologie che permettano di modernizzare le imprese nazionali e di avanzare nella *global value chain*. In questo senso, gli ultimi due anni, estremamente critici in Europa, hanno dato alle compagnie cinesi una occasione preziosa per l'acquisizione di *know-how* e tecnologia indispensabili per il futuro. La meccanica strumentale e il settore automobilistico, nei quali i cinesi hanno investito 4 miliardi di euro, rappresentano un eccellente esempio. Altri settori che hanno suscitato interesse sono stati quello dei servizi, trasporti e infrastrutture in primis – come nel caso della quota di partecipazione annunciata dal fondo sovrano cinese, CIC, nell'aeroporto di Heathrow a Novembre 2012⁶.

Da parte europea, tuttavia, si è osservata una politica frammentaria nei confronti degli investimenti cinesi, e non tutti i paesi hanno beneficiato di

³ Per maggiori dettagli, cfr. http://www.talisman-energy.com/operations/other_areas/north-sea/uk/

⁴ Maggiori informazioni:

<http://www.telegraph.co.uk/finance/newsbysector/energy/oilandgas/8614799/PetroChina-completes-1bn-ineos-deal.html>;
http://www.petrochina.com.cn/Ptr/News_and_Bulletin/News_Release/PetroChina_and_INEOS_complete_transaction_to_fm_trading_and_refining_joint_ventures.htm?COLLCC=508062184&

⁵ Referenze: <http://www.telegraph.co.uk/finance/newsbysector/energy/oilandgas/6016784/China-bids-for-Emerald-in-race-for-energy-resources.html>; http://www.upi.com/Business_News/Energy-Resources/2009/07/14/Takeover-bid-for-Emerald-Energy/UPI-11291247589639/

⁶ Si veda, per maggiori dettagli: <http://dealbook.nytimes.com/2012/11/01/chinese-sovereign-wealth-fund-to-buy-stake-in-heathrow-airport/>;

questo afflusso di capitali nella stessa misura. I paesi che hanno posto in essere un approccio strutturato e un quadro normativo di riferimento appropriato e trasparente, come la Germania, la Svezia e il Regno Unito, sono quelli che sono generalmente riusciti ad attirare investimenti in misura sostanziale. Questa è una delle motivazioni che ha portato alla concentrazione degli IDE in determinati stati membri dell'Ue e a una presenza quasi inesistente in altri.

Questo rinnovato interesse cinese ha riaperto il dibattito, a livello europeo, e porre in atto una politica maggiormente coerente di attrazione degli investimenti asiatici in Europa che sembra essere attualmente nell'agenda di Bruxelles, e che sarà indubbiamente preziosa nel consolidare questo trend⁷.

In conclusione, la Cina sembra avviata ad occupare una presenza di maggiore rilievo nella UE, a tutti i livelli. Sebbene dubbi e timori sono stati espressi da più parti sulle reali caratteristiche e obiettivi ultimi di questa presenza, i dati al momento disponibili non sembrano fornire alcuna conferma nel senso di una minaccia della sicurezza economica della Ue. L'approccio cinese è stato prevalentemente di tipo commerciale e lasciato all'iniziativa delle singole imprese, e non politicamente diretto dal governo centrale. Questo è stato notato anche nel caso di imprese pubbliche cinesi, che hanno mostrato invece una chiara tendenza ad agire in base a logiche di profitto.

Infine, è il caso di sottolineare che, nonostante questa tendenza al rialzo, il peso economico degli investimenti cinesi nella Ue è in proporzione assai limitato (circa il 2% del totale europeo), e maggiori sforzi da entrambe le parti sono necessari per allineare gli investimenti al livello di importanza del commercio estero tra i due partner.

⁷ Come riferimento generale, si veda: <http://ec.europa.eu/trade/policy/accessing-markets/investment/>